

Vincenzo Foresi

uomo scaltro, e conoscitore di uomini e di cose

di Ilaria Monti

Di Vincenzo Foresi molto ci hanno raccontato, a cominciare proprio dai suoi discendenti illustri come Mario, Raffaello, Emanuele o Sandro Foresi, ma al di là di alcuni episodi curiosi, riportati forse per un malcelato orgoglio familiare, poco si sa di questo personaggio.

È spesso indicato come appartenente all'*altro* ramo dei Foresi, sappiamo che ha seguito Napoleone fin dal suo arrivo all'Elba, che suo figlio Angiolo lesse davanti all'Imperatore un discorso, e che aiutò ampiamente il Grande Corso nella sua fuga dall'Elba, ma la sua storia privata non è stata svelata in tutti i suoi retroscena, anche quelli più oscuri e tristi, e che forse non dovevano essere tramandati.

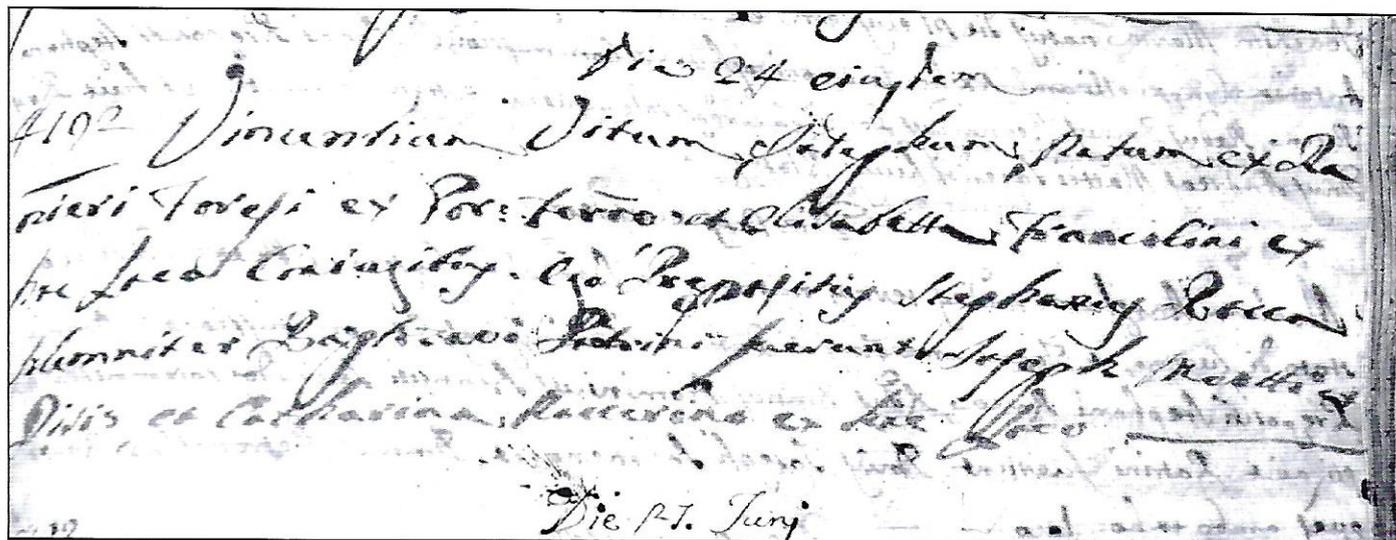
Oggi possiamo conoscere un po' più profondamente le sue vicende personali: la digitalizzazione di molti documenti e libri italiani o stranieri, e l'accesso mirato ad alcuni fondi d'archivio, permettono di avere un quadro più chiaro della vita e della storia di un ricchissimo uomo d'affari -la definizione di "uomo scaltro e conoscitore di uomini e di cose" è di Giacomo Mellini- che credeva in un ideale, che per esso si è rovinato e che vivendo con la speranza di potersi rialzare ha forse fatto anche peggio.

Vincenzo apparteneva a una famiglia attestata dall'inizio del XVII secolo nel quartiere di Sant'Ambrogio a Firenze e che si trova insediata a Livorno alla fine dello stesso secolo; dal 1738 Giuliano -nonno di Vincenzo- si trasferì all'Elba. Il padre di Vincenzo, **Ranieri Giuseppe**, nacque a Portoferraio nel 1739 e si sposò a Longone nel 1764 con **Elisabetta Francolini** sempre di Longone; da questo matrimonio nacquero a Longone nel 1764 **Giuseppe** e nel 1767 **Vincenzo**, mentre dal 1772 fino al 1790 nasceranno **Maria Antonia**, **Pasquale**, **Giovanni Antonio**, **Gaetano**, **Antonio Domenico** e **Raffaello Ranieri**, tutti battezzati a Portoferraio nella chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine Maria.

Vincenzo ebbe una prima moglie di nome **Maria Domenica Amabile Rossi** e dal loro matrimonio nacque nel 1789 **Maria Luisa**; nel 1797, a soli 27 anni, Maria Domenica morì e Vincenzo si risposò subito con **Jacopa o Jaqueline Mocali** dalla quale nel 1798 ebbe **Angiolo**, nel 1801 **Pellegrino**, nel 1805 **Giuseppe**, nel 1808 **Anna Maria**, nel 1816 **Luciano**, e nel 1820 **Artemisia**.

I documenti d'archivio testimoniano che già dal 1795 riforniva le truppe e gli ospedali militari -insieme alla popolazione di Portoferraio e degli altri paesi dell'Elba- di carne e di vari altri generi alimentari. In pratica, essendo anche padrone di una piccola flotta navale, aveva monopolizzato tutto il commercio di derrate essenziali per la popolazione civile e militare dell'Isola, fissandone i prezzi senza paura di concorrenza.

Questa sua fortuna crebbe in modo esponenziale con il passare degli anni, tanto che nel 1804 fu accusato dal



Atto di nascita del 1867 di Vincenzo presente nell'archivio della chiesa di Porto Azzurro

maire Vincenzo Vantini di dettare legge e di imporre prezzi esosi a tutta la popolazione dell'Isola; per arginare questa "cupidigia" il Vantini fece un contratto a ribasso con un altro fornitore e chiuse la bottega di Vincenzo, il quale la riaprì subito con il permesso del generale Giovan Battista Rusca; il Vantini fece immediatamente incarcerare nelle prigioni civili di Portoferraio il Foresi per non aver ottemperato a un suo ordine, e il giorno stesso venne liberato con la forza da una squadra di gendarmi.

Questa era la sua valenza!

Sempre fedele al Governo Francese, ed estremamente potente, non è mai stato scalzato da nessun commerciante; ogni tentativo da parte di altri soggetti che si proponevano come fornitori -anche quello citato del 1804- finiva sempre male, tanto che spesso gli veniva chiesto il favore di intervenire per evitare tragedie nella popolazione, e ogni suo intervento ne aumentava il prestigio agli occhi del Governo Francese. Anche perché era l'unico sull'isola a potersi permettere di fare credito al Governo arrivando persino ad accettare il pagamento in minerale di ferro quando mancava il denaro nelle casse delle compagnie da lui rifornite.

In piena Campagna di Russia, nel giugno 1812, il Governo dell'isola d'Elba era privo di liquidità di cassa e si trovò costretto a obbligare i "capitalisti" dell'Isola ad andare a Piombino a comprare grano a loro spese: il Foresi fu il primo a essere precettato accordandogli il vantaggio di non dover pagare il dazio.

Per avere un'idea del personaggio, Vincenzo -insieme al Sotto Prefetto e all'Aiutante di Piazza- era l'unico nell'Isola a possedere un calesse trainato da due cavalli, il resto della popolazione andava a dorso d'asino.

Nel 1813, quando Napoleone volle formare la Guardia d'Onore per reintegrare le gravi perdite conseguenti alla Campagna di Russia, Vincenzo Foresi figurava, insieme al Candido Bigeschi e a Pellegro Senno, fra gli unici possidenti elbani degni di poterne far parte con le loro famiglie in maniera attiva o attraverso il solo contributo economico.

Non c'è da dubitare che anche i parenti più prossimi possano essere stati coinvolti negli affari delle forniture -ricordiamo che non si trattava di procurare solo carne fresca, ma anche animali vivi per approvvigionamento d'assedio, carne salata, e poi riso, pasta, pane, legumi, olio, vino, acquavite, paglia per i letti, fieno per gli animali, ecc.- visto che i fratelli Giuseppe, Antonio e Raffaello Ranieri commerciavano carni, Giovanni Antonio legname, il genero olio e il nipote Jacopo già nel 1814 forniva effetti di casermaggio -come i letti- e piombo per le munizioni. L'altro fratello Gaetano lavorava come cuoco all'ospedale militare.

L'arrivo di Napoleone con tutta probabilità accese ancor più il suo animo e il suo senso degli affari, insieme alla speranza di riavere i soldi anticipati al precedente Governo Francese¹. La tradizione ci tramanda un Foresi "tutto fare" estremamente vicino a Napoleone². E di certo questa confidenza avrà fatto sentire Vincenzo, che non sapeva né leggere né scrivere, al pari dei più grandi dignitari di Francia, e lo avrà spinto a credere in un futuro ancora più roseo a fianco del Grande Corso. Tuttavia sarebbe più corretto affermare che sia stato piuttosto Napoleone ad aver subito capito chi avesse in mano le redini dei rapporti "internazionali" all'Elba, e abbia sentito la necessità di tenerselo vicino per poter riuscire a rendere il suo isolamento meno impenetrabile. La disponibilità di conoscenze e di mezzi utili per i traffici commerciali del Foresi non poteva non essere presa in considerazione dall'Imperatore costretto a risolvere subito il problema della corrispondenza: le potenze alleate avevano messo in piedi un sistema di controllo spietato, e Napoleone per comunicare ricorse all'espedito di inviare copie della medesima lettera a vari indirizzi affidandole a chi quotidianamente, e in tutte le stagioni, aveva rapporti col continente, come il fidato fornitore o gli esportatori della vena del ferro.

L'immagine che ci è giunta del Foresi durante la permanenza di Napoleone all'Elba è anche quella di un saggio consigliere col quale l'Imperatore veniva quasi quotidianamente in contatto, si vuole che sia stato proprio lui a proporgli la presa di possesso dell'isola di Pianosa, come la chiusura di Capo Stella per farvi una riserva di caccia; l'Imperatore arrivò perfino a dargli del "tu".

Non c'è alcun dubbio che Vincenzo sia stato uno dei primi a essere messo al corrente dall'Imperatore del progetto della sua partenza: passati ormai dieci mesi dall'arrivo a Portoferraio, Napoleone aveva speso molti soldi e stava inesorabilmente mettendo mano alle casse personali, in Francia e in Italia si attendeva un suo

rientro, per cui la fuga divenne quasi una necessità.

L'organizzazione di una spedizione di un migliaio di persone poteva solo metterla in piedi Vincenzo che avendo soldi e risorse personali a disposizione sarebbe riuscito di certo a riunire viveri, materiali e mezzi senza destare sospetti; ma non dobbiamo credere al fatto che ne sia stato fatto partecipe solo all'ultimo momento, perché ordinare in continente derrate alimentari e animali vivi, organizzarne il trasporto, farli arrivare all'Elba e tenerli pronti per l'imbarco non è cosa di un giorno.

Oltre a una quantità consistente di generi vari per il contingente in partenza, si espose anche per una cifra all'epoca enorme: prestò all'Imperatore 175.000 franchi d'oro³ e fornì una flotta -privata e a noleggio- del valore di 400.000 franchi d'argento.

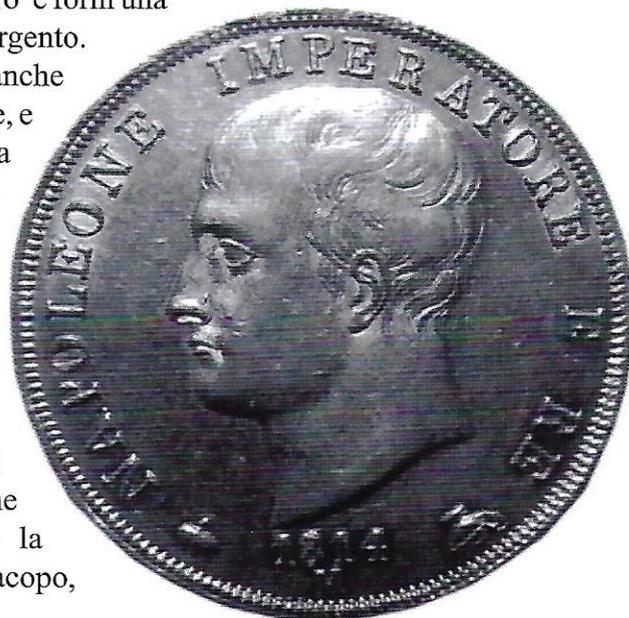
Durante i Cento Giorni Vincenzo pare che abbia affrontato anche un viaggio a Parigi per rendere omaggio al "suo" Imperatore, e fiero nel vederlo di nuovo sul trono sembra che non abbia avuto il cattivo gusto di chiedergli in dietro il dovuto: era certo che in seguito avrebbe riavuto tutto e con gli interessi. Ma si ingannava.

Dopo la disfatta di Napoleone, sbilanciato economicamente in maniera pesante, il Foresi pensò di potersi accaparrare dei beni rimasti all'Elba e appartenenti all'Imperatore, con l'idea e la speranza di poter recuperare il proprio credito, ma questo non gli fu permesso, perché il Governatore Provvisorio non intese alienare alcun bene appartenente al cessato governo napoleonico senza la presentazione di documenti giustificativi idonei: il nipote Jacopo, a esempio, fornì l'impegnativa per un acquisto di piombo, il nostro Foresi non riuscì a procurare niente che giustificasse le sue "uscite".

Nel 1815 fu nominato Priore della città di Portoferraio, e ancora fiducioso di poter recuperare le finanze, si fece mallevadore nei confronti di suo figlio Pellegrino -datosi il 16 luglio alla guerra di corsa con lettera di marca del generale Giovan Battista Dalesme⁴- per una somma di denaro che non riuscirà mai più garantire, e trascinò con sé l'altro suo figlio Angiolo in una vertenza giudiziaria lunga più di venti anni che vedrà Vincenzo nel 1820 subire anche il carcere, e Angiolo obbligato in seguito a pagare il debito contratto dal padre⁵.

Di certo Vincenzo, avuta la consapevolezza che con il nuovo Governo Granducale non avrebbe ottenuto le risorse prestate, non deve essersi dato per sconfitto, anche perché in qualche modo era necessario che sopravvivesse e accudisse moglie e figli piccoli: i tempi non erano così semplici, e sperare nei sussidi governativi visto la sua passata "posizione" era molto improbabile.

Per prima cosa deve aver venduto quasi tutti i beni immobili in suo possesso: terreni e case all'Elba⁶ ma anche una bottega e terreni nelle campagne di Piombino, e deve aver avuto la possibilità di ricrearsi un gregge, tanto che nell'ottobre 1817 fece richiesta al Governo Toscano di poter affittare l'isola di Pianosa per 300 Lire annue con l'intenzione di portarci 500 pecore: Vincenzo conosceva bene le potenzialità dell'isola, ma il Governo fu più scaltro e bandì un'asta per l'aggiudicazione dell'affitto al miglior offerente, che tuttavia il Foresi vinse per la somma di 1201 Lire. Portato alla fine di ottobre il bestiame, nel novembre ebbe subito problemi con i seminatori di Pianosa perché le sue pecore avevano mangiato i germogli dei loro grani, ma il Foresi rifiuse subito i danni: purtroppo su quest'isola doveva fare i conti con la consuetudine secolare della popolazione di Marciana e Campo che un anno usava seminare e quello successivo lasciare i terreni a riposo per il pascolo, e lui aveva forzato la mano a suo rischio e pericolo. Anche nell'ottobre del 1823 Vincenzo si aggiudicherà di nuovo il pascolo della Pianosa che risulterà essere un buon affare perché, durante l'anno in cui non si effettuava



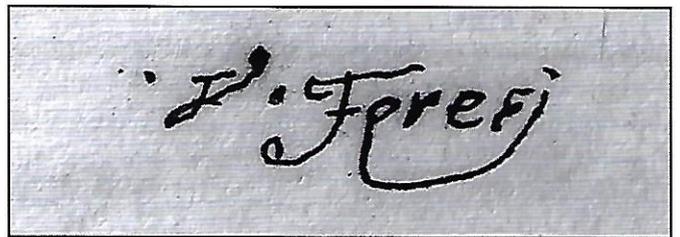
Franco d'oro del periodo napoleonico

la semina, potevano essere introdotte sull'isola un paio di migliaia di animali per i quali il Foresi di certo percepì dei diritti di fida consistenti.

Per gli anni successivi, della vita di Vincenzo si saprà poco, molto più però dei suoi figli, in particolare di Giuseppe detto *Beppaccio* che fino al 1843 gestiva la macelleria del padre -forse poi perduta per le citate vicende- e che negli anni '50 faceva semplicemente il bracciante agricolo. I rapporti di polizia degli anni '30 e '40 sono pieni di denunce contro di lui per risse, schiamazzi, “getto” di sangue bovino nelle pubbliche vie, ingiurie nei confronti anche di parenti stretti, corse di cavalli senza permesso; nel 1843 subì anche il carcere per aver dato un cazzotto a suo zio Antonio facendogli cadere un dente (ma lo zio lo aveva incolpato davanti a tutto il paese del furto di un suo vitello!), insomma un carattere piuttosto turbolento. Fu sempre lui, la notte del 31 ottobre 1848, durante i tumulti popolari, a entrare per primo nel forte Falcone -menando pesantemente la sentinella- insieme a Pasquale del Buono e Giovan Battista Grandolfi: non subirà il carcere in seguito all'ammnistia del 1849 ma rimarrà sempre sotto la lente d'ingrandimento della polizia.

Nello stesso anno l'altro figlio, Luciano, proprietario del *Caffè del Giglio* in Piazza d'Armi, promosse la fondazione al suo interno di un circolo privato chiamato *Società delle Stanze Nazionali* che aveva lo scopo - oltre quello ricreativo del gioco del biliardo- della “reciproca istruzione dei soci sulla storia contemporanea” ossia grande attenzione alle vicende garibaldine: nel 1849 la Società venne fatta chiudere lasciando a Luciano la sola licenza del biliardo.

Dell'altro figlio Angiolo sappiamo, oltre al noto episodio della lettura del discorso a Napoleone, che insegnava italiano, geografia, mitologia e matematiche elementari a una sessantina di ragazzi portoferraiesi, che ebbe un gran numero di figli e che anche lui negli anni '47 e '48 fu un “fanatico delle novità politiche” rimanendo però più distaccato e senza mai compromettersi, morirà a 58 anni nel 1856 “colpito da fiera apoplessia”.



Autografo di Vincenzo tratto da un documento dell'armamento del corsale L'Aquila presente nella collezione Napoleone all'Elba dell'Ammiraglio Enrico Roni gentilmente concesso dal figlio signor

Iacopa, la moglie di Vincenzo, nel settembre del 1849

morirà a soli 68 anni e Vincenzo, che di anni ne aveva già 83, la seguirà 7 mesi dopo...

Furono sepolti nel cimitero *Extra Urbem* di Portoferraio che all'epoca insisteva sul territorio sopra il quale pochi anni dopo verrà eretto il Cimitero del Santissimo Sacramento, delle loro sepolture non resta traccia, come di quella del figlio Angiolo sepolto nel medesimo posto.

Luciano, dopo la salita al trono del Secondo Impero di Napoleone III, fece richiesta di rimborso al Governo Francese di tutti i soldi che il padre aveva impegnato per la fuga di Napoleone: nel 1859 riuscì a farsi assegnare solo 7.000 franchi; e nel 1867, con l'intento di far prosperare un commercio di vini dell'Isola d'Elba a Parigi, ne ottenne altri 6.000: anche Luciano si rovinò; tuttavia nel 1868 provò a chiedere di nuovo al Governo Francese altri 12.000 franchi, oppure, in caso di diniego, un qualche posto di amministratore sul territorio italiano, ma anche tutto questo non gli fu concesso.

Negli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento quindi, mentre il ramo della famiglia di Vincenzo non navigava in buone acque, Jacopo, il figlio di suo fratello Giuseppe, che piano piano si era sostituito allo zio nell'affitto di Pianosa e nelle forniture delle truppe, dell'ospedale e del bagno penale, iniziò a piantare ettari e ettari di vigne, e ad accumulare una ricchezza spropositata... ma questa è un'altra storia.

Per riassumere: quanto fu “generoso” Vincenzo con Napoleone?

- Provvide all'arredamento della casa che inizialmente accolse Napoleone a Portoferraio con mobili e oggetti d'arredo come una *Madonna di Loreto* in marmo nero dell'Elba scolpita dall'artista elbano Francesco Pozzi (pare che per una immensa devozione sia stata portata via dalla moglie del Gran Maresciallo Henry Gatien Bertrand quando tornò in Francia).

- Ospitò al *Podere* tre ufficiali addetti all'ispezione dell'appartamento che doveva accogliere Napoleone: sarebbero dovuti andare in una locanda di Portoferraio ma era indecente per il loro rango.
- Quando il *maire* Traditi offrì le chiavi di Portoferraio all'Imperatore il vassoio d'argento su cui furono presentate era di proprietà del Foresi.
- Fece da intermediario per l'acquisto della villa, e dei poderi circostanti, nelle campagne di San Martino.
- Con i suoi traffici marittimi garantì la consegna della posta segreta e riuscì a procurarsi giornali e bollettini stampati in Francia e nel territorio italiano. Napoleone si accorse che il Foresi gli metteva in atto una certa censura facendo in modo che non gli arrivassero notizie troppo negative o irriverenti come a esempio una caricatura che lo rappresentava all'Elba intento alla pesca del tonno.
- Prima della partenza consegnò a Napoleone 175.000 franchi d'oro.
- La notte del 23 febbraio fece arrivare a Portoferraio -proveniente dalle Maremme- un battello carico di buoi e altri battelli con ovini: il tutto per un totale di 100 montoni, 50 buoi.
- Nello stesso periodo fornì foraggio per gli animali, 2.000 Kg di carne salata, biscotto, vino, farina e altri generi alimentari per il consumo delle truppe durante la navigazione, per un valore totale di 4.900 franchi.
- Il giorno prima della fuga andò a Longone per assicurarsi della partenza del vascello inglese *Partridge* segno di campo libero per i disegni dell'Imperatore.
- Il contingente navale partito per la Francia al seguito dell'*Incostant* era composto anche da mezzi di proprietà del Foresi e da altri che egli aveva noleggiato per un valore complessivo di 400.000 franchi d'argento.

Nota dell'autrice.

Sento di dover porgere un sentito ringraziamento al compianto Pietro Monfardini. Chiedendomi informazioni a riguardo di Vincenzo Foresi, mi ha fornito lo spunto per approfondire questa ricerca -ampiamente coadiuvata da mia mamma Roberta e da Elena Gentini- riuscendo così ad aiutarlo a scoprire che la sua famiglia discendeva da Epaminonda figlio di Angiolo.

Sarebbe stata una sua volontà trovare i fondi per porre una lapide nel Cimitero del Santissimo Sacramento in memoria di Vincenzo e del figlio Angiolo Foresi, potremmo provarci...

* * * * *

1 - Nel Giugno del 1814 risultava ancora creditore nei confronti del Governo Francese di una somma di circa 40.000 franchi e Napoleone, su proposta del Drouot, gli concesse -come forma di gratificazione- il pagamento di 61 quintali di lardo salato già acquistato per il passato governo.

2 - Dai conti del tesoriere di palazzo riguardanti solo le forniture delle cucine, della cantina e delle scuderie da maggio a ottobre 1814 furono dati al Foresi 42.000 franchi. Le voci indicano l'acquisto di vino, pane, cesti di vimini, carbone, materiale per l'illuminazione della casa, spese per la lavanderia, per l'acquisto di argenteria, stoviglie, bicchieri e piatti, altre spese per manutenzioni e restauri di carrozze e furgoni, e per il nutrimento dei cavalli della scuderia imperiale.

Un franco francese pesava 4,5 grammi d'argento.

3 - Un franco d'oro era coniato con 0,29 grammi di metallo.

4 - Nell'armamento del corsale denominato *l'Aquila* figura sempre Pellegrino Foresi che all'epoca aveva 15 anni, ma in una corrispondenza presente nell'Archivio *Napoleone all'Elba* dell'Ammiraglio Enrico Roni si evince chiaramente che il figlio fosse solo un prestanome del padre, il quale, a conclusione della vicenda, si tenne *l'Aquila* pagandola quanto la quota sborsata a nome di Pellegrino: in effetti anche il nome evocativo dato al corsale ne fa intendere la proprietà!

5 - Questo ulteriore dissesto finanziario, oltre a rovinare Vincenzo e Angiolo -la famiglia di Angiolo nel 1841 era composta già da 10 figli-, porterà il 27 maggio 1843 Luciano, altro figlio di Vincenzo, a ottenere dal Tribunale di Portoferraio la necessità di farsi liberare dalla patria potestà per paura probabilmente di incorrere anch'egli in qualche strascico della vicenda -all'epoca giuridicamente le colpe dei padri ricadevano sui figli, e vice versa-: in effetti il 15 giugno 1846 andranno all'asta cinque lotti di terreno di Angiolo e Vincenzo nella contrada di Lacona per un ammontare totale di £ 13.238.

6 - Era noto che Vincenzo, oltre ad avere una casa a Portoferraio in Via Lungara di Porta a Mare, avesse i terreni e casa di campagna nella zona detta *Il Podere* che tuttavia già nel 1822 risultano di proprietà di suo fratello Giuseppe il quale deve averlo "aiutato" comprandogli molti dei suoi beni.